

SILVIO TRAMONTIN

Il ruolo delle parrocchie nel Veneto



eBook - © Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" Vicenza

SILVIO TRAMONTIN*

Il ruolo delle parrocchie nel Veneto

Cultura e religiosità: due termini con valenze molto diverse ma che, in alcuni contesti, possono intrecciarsi. Anche villaggio e chiesa sono elementi complementari e inseparabili. L'idea di congiungere insieme le due realtà è una permanenza spirituale e coreografica di lunghissima durata, che non conosce soste né confini. Si trova nei villaggi montani, nelle isole della laguna, nei centri urbani. La qualificazione del fenomeno non ne modifica il significato.

Il calendario delle feste allude alla sacralizzazione del tempo, proiezione simbolica e teologica nell'eterno dell'avvicendamento delle stagioni e delle età. I ritmi del lavoro, man mano che si passa da una società preindustriale ad una società industriale, si separano dai cicli religiosi. Nel territorio veneto si evidenzia l'amalgama complesso e pieno di contrasti tra natura e habitat umano. In breve tratto di terra la catena di montagne s'immerge nella vasta pianura alta e bassa solcata da fiumi e torrenti che la irriganò dal nord al sud per perdersi in un labirinto di isole, canali, valli, cone, barene.

In un paesaggio scomposto in elementi fra loro tanto vari le popolazioni per necessità di difesa e di vita,

* Libera riduzione da *Anima religiosa della cultura veneta*, Rezzara, Vicenza, 1986 e *Presenze ebraico-cristiane nelle Venezie*, Rezzara, Vicenza, 1993 di Giulia Lovato.

per istinto inventivo e creativo, intervennero con tocchi inconfondibili per esprimere le proprie intenzioni artistiche e culturali. A tutti i livelli non manca l'elemento religioso che si associa sempre al territorio, alla villa, al casone. All'interno di un sistema di corpi separati, la struttura monumentale e gestuale sta in simbiosi capillare e vitale con i singoli elementi.

A partire da questo intreccio che ha, come campo di ricerca, la cosiddetta "terra dei Dogi", caratterizzata da una ricca presenza di monasteri e parrocchie. Ne percorreremo la storia, andando a scoprire come e in che misura il ruolo e le funzioni dei religiosi siano cambiate nel corso del tempo e quanto essi abbiano influito sulla cultura e sull'identità religiosa.

La presenza della parrocchia ieri

La parrocchia, fin dai primi secoli, rappresentò un importante centro di aggregazione che interessava in particolar modo le zone di campagna. Prova ne era la correlazione tra l'aumento dei fedeli e l'origine dell'istituto parrocchiale che, tra il III e il IV secolo fu denominato *diocesi*, nome in un primo periodo riservato alla città vescovile la quale, da questo momento in poi, assumerà invece quello di *paroikia*.

Per visitare i diocesani sparsi, nelle diocesi o nelle parrocchie, il vescovo trovava una sorta di "aiuto" nelle figure del corepiscopo (vescovo di campagna) o in quelle dei preti itineranti (*periodeutes*). È proprio la presenza di questi "collaboratori viaggianti" che ci fa pensare che, negli ultimi tempi dell'Impero romano, non esistessero ancora parrocchie stabili: tutto faceva capo al vescovo e ai suoi delegati, i quali, viaggiando in *pagis vel in vicis*, si prestavano alla cura dei pochi abitanti cristiani. La si-

tuazione restò più o meno immutata in età longobarda, durante la quale la cristianizzazione, con conseguente fondazione delle prime diocesi, in Veneto, fu molto lenta e tardiva. Di fatto, solo a Verona, Padova e Aquileia possiamo parlare di diocesi istituite in età precostantiniana.

Le prime parrocchie venivano chiamate “pievi” dalle quali si sarebbero originate poi altre chiese sempre in dipendenza della stessa pieve. In questo modo veniva a stabilirsi tra il vescovo residente in città e i pievani una sorta di *koinonia* (comunione) che riservava alla pieve una certa autonomia (diverso era invece il discorso delle chiese filiali la cui dipendenza dal vescovo era più marcata). Sotto questo aspetto si può dire che le chiese, da quella cattedrale alle pievi e alle chiese filiali venivano a stabilire tra loro una serie di rapporti che, in analogia a quelli civili, potevano essere considerati “feudali”.

Ruolo sociale del parroco

Con il progressivo affermarsi del potere civile, al parroco furono affidate sempre più funzioni quasi esclusivamente culturali. Solo in seguito, con la Riforma gregoriana e il Concilio lateranense IV (1215), le cose cominciarono a mutare, si diede una definizione autorevole ai compiti del clero e si cominciò a sostituire alla proprietà feudale il diritto di patronato nella scelta dei parroci. A partire da questo momento, quindi, il parroco diventerà capo spirituale della comunità, capo naturale dei servizi di vigilanza, di ordine pubblico, di salute e igiene, di approvvigionamento e assistenza ai malati, poveri e anziani. Egli, seppur fiancheggiato da una assemblea pubblica, acquisirà una facoltà decisionale pure sugli avvenimenti che regolavano la vita civile (taglio di alberi, uso delle acque ecc.).

Sarà però il Concilio di Trento (1545-1563) – sia con l’opera di centralizzazione romana, sia con le disposizioni particolari sulla parrocchia – a segnare un grande passo in avanti, rivitalizzando la stessa e garantendole gli strumenti necessari per rispondere ai bisogni del tempo. Tuttavia, se i provvedimenti presi nella città conciliarono miglioreranno il sistema parrocchiale (con l’obbligo di residenza per il parroco e la tenuta dei libri dei morti e dei matrimoni) esso, rimarrà ancorato a quel tempo, dimostrando di non sapersi adeguare ai cambiamenti sociali che, lentamente, ne causarono un fenomeno regressivo: il rifugio nel pietismo e nel devozionismo (numerose confraternite in onore di santi), oltre che la separazione della vita dei fedeli dalla sfera sociale. Nonostante queste conseguenze, la parrocchia continuò a svolgere la sua consueta attività di assistenza caritativa accanto all’istruzione portata avanti contemporaneamente anche dagli Ordini religiosi che, pertanto, ne diventeranno concorrenziali.

Un ulteriore modifica del sistema verrà attuata dopo la Rivoluzione francese, che, sotto vari aspetti, alcuni storici considerano il punto d’inizio di una nuova era. Essi credono che proprio in questo periodo sia stato sottratto alla parrocchia lo *status animarum* ossia la tenuta dei libri canonici e dello stato d’anime (l’anagrafe familiare). Come conseguenza di ciò, non contava più il fatto di essere stati battezzati ma quello di essere nati e quindi divenuti cittadini; non incideva più il matrimonio religioso bensì quello civile. Ad aggiungersi a questo, la creazione dei cimiteri, che separò i fedeli dai loro antenati sepolti in chiesa, rappresentò un ulteriore ventata di cambiamento: da questo momento, infatti, per andare a cercare i propri morti non ci si recava più in chiesa (dove era consono essere sepolti in campisanti comuni) bensì nel cimitero, costruito appositamente per garantire a tutti uno “spazio” personale.

Le disposizioni napoleoniche

Il Concilio tridentino fu il primo ad avanzare una brillante proposta: unire le piccole parrocchie e smembrare le grandi in modo tale da organizzarle e amministrarle con maggiore rigosità. Un'idea simile - seppur embrionale - era stata maturata anche in tempi successivi, durante il regno di Maria Teresa d'Austria e il figlio Giuseppe II, tuttavia tale progetto trovò finalmente concretezza solo con l'avvento di Napoleone. Nel Veneto si avviò dunque più che uno smembramento delle grandi, un processo di unione delle piccole parrocchie. È il caso di Venezia nella quale, durante una prima riduzione nel 1808, le sue parrocchie passarono da 69 a 40 e successivamente vennero ridotte ulteriormente da 40 a 30.

Un altro avvenimento rilevante in questo ambito fu la soppressione degli Ordini religiosi in seguito alla quale diversi membri delle chiese conventuali diventarono parroci delle stesse mentre il numero dei preti addetti alle chiese parrocchiali si ridusse.

Proprio a partire dall'epoca napoleonica si registrerà una svolta molto importante caratterizzata dal passaggio dal clero regolare a quello secolare di diversi preti più preparati e capaci, i quali, contribuiranno a fare della parrocchia il centro della vita religiosa. Anche molti altri provvedimenti napoleonici devono essere presi ben in considerazione, tra i quali: l'abolizione della elezione dei parroci da parte dei capifamiglia e il controllo sui beni della Chiesa con l'istituzione della fabbriceria (un ente composto da alcuni laici proposti dall'autorità religiosa e scelti da quella civile).

Durante le varie occupazioni austriache furono ricostituite le confraternite (in numero limitato), vennero ammessi i sacerdoti nell'ordine della fabbriceria così come si ricostruirono nuove congregazioni religiose ma-

schili e femminili. In un primo tempo ci fu una doppia registrazione civile e canonica degli atti di nascita e battesimo, dei matrimoni e dei defunti ma successivamente lo *status animarum* ritornò nella sua interezza ai parroci che ebbero pure il controllo sulle scuole elementari.

Inoltre, i sacerdoti, potevano segnalare alla censura governativa libri, opuscoli, giornali che avessero offeso la religione e la moralità. Nel frattempo, sempre più potenziato era l'insegnamento della dottrina cristiana che, per alcuni aspetti, rappresentava per molti fanciulli una opportunità di alfabetizzazione.

Parrocchia, centro di resistenza

Con l'annessione del Veneto all'Italia (1866) e l'applicazione della legislazione anticlericale piemontese e italiana, la parrocchia opponendosi a tale disposizione, diventerà il centro della resistenza.

Per di più, grazie alla fondazione dell'Opera dei Congressi nel 1875 e dei Comitati parrocchiali, il Veneto sarà la regione italiana in cui saranno costituiti il maggior numero di Comitati parrocchiali. Si tratta di pochi uomini di ogni ceto sociale che si riunivano attorno al parroco per continuare l'opposizione allo Stato attraverso la raccolta di firme per petizioni e proteste. Saranno poi le istituzioni di carattere economico-sociale promosse dal Comitato parrocchiale a dare una nuova funzione alle parrocchie venete che diventeranno un centro di aggregazione religiosa, civile e sociale.

Nel 1892 una grande svolta fu rappresentata da don Luigi Cerutti e il la sua confessionalizzazione della Cassa rurale neutra di Gambare (Venezia). Questa iniziativa non era volta solo a frenare l'usura e l'emigrazione e ad aiutare i contadini a migliorare la loro situazione eco-

nomica, ma rappresentava soprattutto un impulso alla maturazione culturale e sociale dei contadini, difatti, per poter firmare le richieste di prestiti, in molti sarebbero stati “costretti” a imparare a leggere e a scrivere.

Le casse rurali ebbero nel Veneto una grande diffusione. Nel 1897 se ne potevano contare 94 nella diocesi di Treviso, 74 in quella di Verona, 65 a Padova, 54 in quella di Vicenza, 40 in quella di Adria, 20 in quella di Concordia, 18 in quella di Ceneda, 3 in quelle di Venezia e Chioggia. Le prime casse erano modeste: pochi soci e un giro di depositi e prestiti contenuto. Tuttavia, in quel “periodo nero” per l’agricoltura italiana esse contribuirono alla salvezza di molte famiglie contadine che, in quel modo, si sentivano maggiormente legate al proprio parroco il quale fungeva da presidente, da segretario o contabile.

A partire dalle parrocchie venete venne innescata una vasta rete di cooperazione. Dalla cassa rurale, infatti, fiorirono la cooperativa di consumo, le latterie e le cantine sociali, farmacie cooperative, spacci per la vendita di concimi chimici e macchine agricole: tutte iniziative utili per il contenimento dell’emigrazione e dell’urbanesimo. In questo modo si riusciva a tenere legato il contadino alla propria parrocchia che si rilevava sempre più un forte punto di riferimento.

Il Veneto bianco

Quando venne abrogato il *Non expedit* nel 1919, fu fondato il partito popolare aconfessionale d’ispirazione cattolica che nel Veneto bianco raggiungerà la percentuale del 36% diventando quindi il primo partito. Anche i parroci daranno il loro contributo alla causa, mobilitandosi nell’ospitare, in certe occasioni, la sezione di partito.

Con l'avvento del fascismo e il pontificato di Pio XI ma soprattutto dopo il Concordato del 1929, la parrocchia perse però molte delle sue attività economico-sociali che vennero soppresse o fascistizzate dal regime. Grazie all'incoraggiamento del Papa, volto a contrastare il divieto di associazione imposto dai vertici fascisti, vennero sviluppati i quattro rami fondamentali dell'Azione cattolica: i giovani, le giovani, le donne e gli uomini. Si trattava di un'Azione cattolica più raccolta che si riuniva in giornate finalizzate allo studio e alla preghiera, agli esercizi spirituali, alla collaborazione con il parroco per l'assistenza ai poveri, alla diffusione della buona stampa e alla raccolta di offerte per le missioni o per il seminario.

Integrazione della parrocchia nella società

Più avanti, durante la seconda guerra mondiale la parrocchia veneta svolse delle funzioni fondamentali: mantenere i contatti con gli uomini al fronte, cercare notizie dei dispersi, comunicare con i soldati che si trovavano nei campi di concentramento tedeschi. E ancora, accogliere e proteggere gli ebrei perseguitati dai fascisti e nazifascisti, ricoverare i partigiani feriti e fornire aiuti economici ai bisognosi. Le parrocchie, successivamente, contribuirono in buona parte pure alla schiacciante vittoria elettorale della Democrazia Cristiana del 18 aprile 1948, consentendo ai cattolici di passare dall'opposizione al governo.

Se, grazie al Concilio Vaticano II (mediante il quale venne avviata una riforma liturgica e fu fissato un rinnovato impegno di evangelizzazione), il volto delle parrocchie mutò fortemente, allo stesso tempo, molti credenti se ne allontanarono a causa dell'avanzata secolarizza-

zione e dell'avvicinamento della società a un sistema consumistico e edonistico.

Importante fu l'istituzione del Consiglio pastorale e di quello per gli affari economici che coinvolsero sempre più i laici nella vita della parrocchia stessa contribuendo così ad abbattere quella barriera tra clero e fedeli in cui Rosmini aveva individuato una delle cinque piaghe della santa Chiesa. Ad oggi, parecchie parrocchie venete sono ormai ridotte ad un *pusillus grex* (piccolo gregge) mentre altre continuano a vivacchiare nel solco del passato, ma, come in origine, la loro funzione di "collante" sociale, ne caratterizza ancora il volto.

La presenza di monasteri

Se le parrocchie rappresentavano fin dalle origini dei luoghi di aggregazione, nella storia della Serenissima, i monasteri sono stati invece dei cenacoli di vita spirituale e di cultura. Soltanto nella laguna sono quasi un centinaio gli antichi monasteri benedettini. Si ricordi San Giorgio Maggiore dal quale partirà San Gerardo per la sua missione evangelizzatrice in Ungheria, Praglia alle pendici dei colli Euganei e San Giustina a Padova che grazie alla riforma avviata da Pietro Barbo attirerà attorno a sé molti studenti universitari di varie nazionalità. Insomma, non ci fu città della Serenissima che non fosse sede di un monastero benedettino e quindi centro di cultura avente i propri maestri di scienza.

Nel Medioevo si aggiunsero gli Ordini di mendicanti con le loro biblioteche, i loro studi generali, i loro maestri. Nell'epoca tridentina, i Gesuiti e i Somaschi con i loro collegi e scrittori, poi ancora, i Teatini e il loro appoggio culturale dato alla riforma cattolica e tante altre Congregazioni sorte proprio in questo periodo.

I monasteri furono luoghi preziosi che custodiscono il sapere, posti nei quali non solo la cultura (simboleggiata dai testi greci e latini) ma anche la scienza trovava terreno fertile per crescere ed essere difesa. Si pensi ad esempi al noto mappamondo di Fra Mauro che venne concepito proprio nel convento di S. Michele di Murano.

Certamente la caduta della Repubblica e la soppressione napoleonica diedero un colpo mortale a tutta questa attività che vide lo scioglimento delle comunità e l'incameramento e la dispersione di un grosso patrimonio di codici e libri.

Sarà con l'Ottocento che si registrerà una netta ripresa segnata dal sorgere di nuove Congregazioni religiose maggiormente al passo con i tempi e più attente ai bisogni immediati.

Presenza nel campo della cultura

Indiscutibile è il ruolo rivestito in quanto a "sapere". I religiosi, infatti, possono essere considerati presenti nel campo della cultura in modo "diretto" e "indiretto".

Tra gli elementi indiretti si evidenzia l'ospitalità offerta a studenti universitari (resa possibile rendendo disponibili conventi semivuoti), la messa a disposizione di biblioteche conventuali o monastiche (aperte a professori e studenti), il restauro di codici o libri antichi.

Tra le caratteristiche direttamente incidenti sulla cultura spuntano invece le scuole teologiche per laici gestite direttamente da religiosi, seguiti dai centri liturgici e catechistici o di orientamento psicologico.

Quando si parla di "religiosità", nonostante si faccia quasi esclusivamente riferimento alla sfera maschile, ruoli importanti vengono rivestiti anche da figure femminili

Prospettive future

Se ci chiedessero di fare un bilancio in merito al futuro dei monasteri, esso inevitabilmente, avrebbe come esito l'elencazione di una serie di aspetti positivi e negativi. Perciò sembra molto più indicato tracciarne invece alcune linee orientative.

Ad apparire sempre più chiara al giorno d'oggi è la crescente necessità di alloggi universitari, esigenza a cui gli stessi monasteri sarebbero in grado di rispondere. Il loro gesto oltre a risultare molto gradito potrebbe offrire loro l'opportunità di avvicinarsi maggiormente ai giovani e far germogliare in essi una sorta di sensibilità culturale religiosa.

Da potenziare sono poi le biblioteche ordinate e aperte che da sempre rappresentano luoghi di incontro e di sensibilizzazione. Essenziale è anche sviluppare un maggiore impegno in campo culturale (dove sembra che tra i religiosi ci siano diversi laureati sottoccupati) e collaborare con le attività culturali diocesane o crearne di proprie.

I religiosi costituiscono le "truppe d'assalto" della Chiesa. Il loro compito non è facile, anzi, colmo di fallimenti e forse anche di delusioni, tuttavia, esso deve essere portato avanti per la salvaguardia del ruolo fondamentale che tutti i religiosi hanno rivestito sin dai tempi passati: illuminare la via della fede e difendere il "lume" della cultura.